

Il problema della democrazia come anacronismo: l'attualità di Emmanuel Mounier

The Problem of Democracy as Anachronism: Emmanuel Mounier's Topicality

Filippo Corigliano*

L'articolo propone un'analisi critica della democrazia contemporanea facendo riferimento alle categorie filosofiche del personalismo di Emmanuel Mounier. Le considerazioni svolte in questo saggio si concentrano su due aspetti ritenuti rilevanti nelle ricorrenti crisi sistemiche della democrazia: da una parte le modificazioni della soggettività, che prendono avvio con lo scaturire dell'individualismo moderno; dall'altra l'alterazione della democrazia causata dai rapporti di forza e di potere spesso sbilanciati e ineguali. In ultima istanza, si ripercorre il complicato e ambivalente rapporto tra democrazia e capitalismo, con una riflessione che colloca al centro la filosofia personalista di Mounier.

The article proposes a critical analysis of contemporary democracy by referring to the philosophical categories of Emmanuel Mounier's personalism. The considerations made in this essay focus on two aspects considered relevant in the recurrent systemic crises of democracy: on the one hand, the modifications of subjectivity, which start with the emergence of modern individualism; on the other hand, the alteration of democracy caused by the often unbalanced and unequal relations of strength and power. Ultimately, the complicated and ambivalent relationship between democracy and capitalism is retraced, with a reflection that places Mounier's personalist philosophy at the center.

Keywords: democrazia, personalismo, Emmanuel Mounier, capitalismo.

1. Diagnosi di una "crisi"

La democrazia è in perenne crisi. E la crisi della democrazia produce il mutamento continuo delle società. Per dirla con Tocqueville, capovolgendo tale assunto, è l'incessante mutamento sociale a riprodurre in chiave rivoluzionaria l'adeguamento delle istituzioni alle trasformazioni delle società politiche. In questo quadro la crisi della democrazia, quindi, appare come

* Ricercatore di Filosofia politica Università della Calabria

una tappa inevitabile del processo storico e del divenire politico dei regimi di autogoverno delle società umane.

Questa prospettiva, di tipo istituzionalistico, è stata abbondantemente analizzata dagli studiosi e dai teorici della politica e ci restituisce un quadro ampio e molto dettagliato delle questioni in campo e delle modificazioni di sistema della democrazia come specifico regime di governo. La chiave di interpretazione qui proposta intende mantenere fede a due principali approcci, tra di loro correlati: da un lato la democrazia è pienamente coinvolta nella dinamica della modernità politica europea e si inserisce in un quadro ontologico che richiede una riflessione filosofica sul soggetto moderno; mentre dall'altro lato, la democrazia è l'esito di un rapporto di forze e di dinamiche del potere strettamente intrecciate con le strutture sociali ed economiche, da cui la tecnologia politica che ne deriva è a tal punto significativa da definire i contorni dello stato attuale.

Nel quadro diagnostico della "crisi" della democrazia rientrano svariati fattori. Alcuni di essi fanno riferimento alle crescenti difficoltà della democrazia rappresentativa di saper rispondere al complesso scenario delle istanze sociali dei cittadini/elettori, altri ancora ne enfatizzano l'incapacità di individuare un centro di responsabilità politica da cui emanano le decisioni. Inoltre, alcune trasformazioni di contesto, come ad esempio le rivoluzioni tecnologiche, hanno ingenerato un'accelerazione e un aumento della richiesta di partecipazione alle decisioni politiche tale da sovraccaricare i consueti canali di intermediazione, facendoli implodere: crisi dei partiti e delle organizzazioni sindacali, differenti e nuove modalità di accesso alla partecipazione, riconfigurazione in chiave consumistico-pubblicitaria dell'offerta politica¹.

Per quanto attiene al rapporto tra soggettività e democrazia esso si inserisce nel quadro multiforme della modernità politica, da cui scaturiscono gli elementi individuali che vanno a configurare la complicata relazione tra il divenire della soggettività moderna e il consolidarsi di un certo ordine politico, fondato sullo Stato. Non a caso, uno dei dilemmi più significativi della democrazia è insito nella struttura della sovranità che interagisce con il soggetto: la sovranità riflette "l'autorizzazione" volontaria e necessaria del soggetto collocato in un ordine civile e politico e simultaneamente vincolato da obblighi che ne definiscono l'agire e ne orientano il comportamento². La sovranità è la forza alienante e performativa *par excellence*. Questa incide in maniera profonda sulle modalità del soggetto e lo trasforma in cittadino, inserito in un ordine politico-giuridico che prescrive le condotte tramite le plurali manifestazioni del potere. Il cittadino è una forma di soggettività politica che si consolida nella dinamica di autoaffermazione dello Stato

moderno e restituisce, a sua volta, la propria obbedienza in forma di legittimazione del potere che, in tal modo, rende visibile tutta la sua capacità di identificazione tramite la “persona” – depersonalizzante – del sovrano³.

Il carattere ontologico di questo dilemma ci riconduce alla riflessione che lo stesso Emmanuel Mounier dedica alle strutture storico-politiche in cui viene imbrigliato il soggetto: l'individuo moderno rappresenta la patogenesi che attanaglia l'identità dei soggetti nell'età globale e si riversa sulle strutture democratiche provocando crisi di legittimazione e di riconoscimento. Il potere uniformante dello Stato democratico-liberale ha smesso di retroagire come aggregante delle istanze sociali, in un contesto di interdipendenza globale che annuncia un'epoca post-leviatanica priva di un “centro” politico a cui ricondurre le responsabilità dell'iper-accelerazione tecnologico-capitalistica⁴.

La perdita di una connotazione spaziale della democrazia è un ulteriore segno della sua crisi, almeno secondo alcuni autori: il *demos* non è più riconducibile a un territorio, lo Stato-nazione ha perso l'effettiva capacità di identificarsi con il proprio corpo politico. L'età dei lumi, che aveva inaugurato l'universalismo degli Stati-nazione, è inevitabilmente destinata al declino così come la stessa idea di democrazia, nonostante più di recente la riflessione filosofica ha riproposto inedite letture interpretative sul neomoderno come «fase d'incubazione di un diverso illuminismo, di una versione più globale e aggiornata di un rischiaramento quanto meno auspicabile che è richiesto a tutti gli uomini»⁵. Anche questo è un tema che chiama in causa la capacità di pensare o ripensare la democrazia seguendo un approccio teorico, genealogico e critico, e tenendo bene a mente le evidenti complessità dello scenario attuale, oltremodo caratterizzato dal consolidamento di una prassi immunitaria accentuata dalla crisi ecologico-pandemica che le società del globo sono chiamate a fronteggiare.

2. Il compimento del soggetto e la “mistica democratica”

Il problema fondamentale della modernità per Mounier è determinato dall'affermazione dell'individuo come soggetto isolato. Il progetto moderno prevede l'atomizzazione delle sfere sociali e sottopone l'individuo in totale solitudine davanti alle proprie scelte: a partire dalla rivoluzione delle scienze moderne che configurano una nuova modalità di accesso alla verità tramite il metodo scientifico, fino all'ambito religioso della riforma luterana in cui la fede si struttura per mezzo di un rapporto esclusivo fra Dio e ogni singolo credente. La sfera individuale assume sempre maggiore rilievo e centralità, anche nel consolidarsi del nuovo ordine politico dello Stato e nei

principi del governo liberale; già in Hobbes il nucleo del diritto di natura conserva una importante prerogativa per il soggetto che, in veste di nuovo cittadino, si inserisce in un sistema di protezione e sicurezza finalizzato alla soddisfazione individuale e all'arricchimento collettivo. Questa tendenza è ancora più marcata con il liberalismo di Locke: la proprietà individuale e la produzione di ricchezza divengono la base su cui si fondano il consenso e la legittimità del potere politico. La configurazione dei rapporti politici e sociali si struttura all'interno delle categorie economiche da cui prende avvio il paradigma dell'*homo oeconomicus*, una nuova soggettività caratterizzata da libertà e intraprendenza che si contraddistingue per la propria capacità acquisitiva di natura solipsista.

Diverse saranno le manifestazioni storiche di questo modello di agire sociale: il cogito cartesiano, l'utilitarismo scozzese, il freddo razionalismo dei lumi, il delirio creativo dei romantici. Queste traiettorie dello sviluppo culturale e filosofico dell'Europa somigliano a delle linee che tratteggiano un'ermeneutica del soggetto moderno. Una costruzione graduale costituita da una dinamica degli interessi, da un'attitudine a ricercare in autonomia la verità tramite le scienze, dalla centralità della ragione e delle passioni umane. Il compimento del soggetto si attua tramite l'emancipazione del sé, per mezzo della deriva dell'io che sfocia nella solitudine integrale o nell'autoaffermazione esasperata e nichilista. Mounier descrive così l'individualismo:

L'individualismo è un sistema di costumi, di sentimenti, di idee e di istituzioni che organizza l'individuo sulla base di questi atteggiamenti di isolamento e di difesa. Esso fu l'ideologia e la struttura dominante della società borghese occidentale tra il XVIII ed il XIX secolo. Un uomo astratto, senza relazioni né legami con la natura, dio sovrano in seno a una libertà senza direzione né misura, che subito manifesta verso gli altri la diffidenza, il calcolo le rivendicazioni; istituzioni ridotte ad assicurare la convivenza reciproca di questi egoismi, o a trarne il massimo rendimento associandoli fra loro in funzione del profitto⁶.

Per Mounier l'individualismo è la causa della perdita dei legami sociali e della scomposizione dello spirito comunitarista, nonché l'antitesi e il più diretto avversario del personalismo⁷. La persona si compie nell'insieme e nell'apertura agli altri e mantiene una tensione con il mondo dello spirito; il personalismo è un atto comunitario, di donazione di sé e non di chiusura e isolamento. In questa immagine Mounier evoca la figura del borghese, la quale corrisponde alla piena realizzazione del soggetto moderno liberatosi dal giogo della reciprocità. Il borghese è finalmente sé stesso nella illimitata libertà della propria affermazione,

indifferente alle sorti altrui, sospinto dal mero calcolo egoistico e immerso nel materialismo totalitario del “mondo del denaro”⁸.

Quale ordine democratico può essere fondato da un simile modello sociale? Già Tocqueville si era posto la questione nella sua analisi sulla democrazia americana, prototipo di riferimento per i movimenti democratici d'Europa. Il passaggio a una società democratica contiene il germe della degenerazione o il rischio di un'alterazione di quei principi su cui essa dovrebbe necessariamente fondarsi: fra questi vi è l'uguaglianza. Questa genera un parossismo politico che approda, secondo Tocqueville, all'isolamento degli esseri umani gli uni dagli altri e quindi all'egoismo⁹. Le società democratiche,

non comprendono soltanto una gran quantità di cittadini indipendenti, ma vi affluiscono quotidianamente uomini che, arrivati di recente all'indipendenza, sono inebriati del loro nuovo potere: essi hanno una presuntuosa fiducia nelle loro forze e, non immaginando di potere oramai avere bisogno di richiedere l'aiuto dei loro simili, non fanno difficoltà a mostrare che pensano solo a sé stessi¹⁰.

Per tale ragione il vulnus della dissoluzione dei legami sociali è insito nella stessa natura della democrazia. L'uguaglianza collettiva si traduce in una sensazione di autosufficienza individuale e di promozione dei propri interessi che prescindono e talvolta persino contrastano con la tenuta organica della società¹¹.

La società economica agisce come struttura portante della “mistica democratica” e la conforma al proprio ordine¹². La democrazia liberale e parlamentare corrisponde, per Mounier, a un astrattismo giuridico-procedurale fondato su istituzioni che riflettono un modello sociale fondato sull'individualismo acquisitivo. Mounier descrive così questo modello in cui il primato tocca alla produzione: «non è l'economia che è al servizio dell'uomo, è l'uomo al servizio dell'economia»¹³. La critica alla democrazia di Mounier si rivolge a un regime politico senza alcuno spirito e privo di ogni reale forza di fronteggiare il declino storico delle società europee gravate da due guerre mondiali, tra totalitarismi imperanti e crisi economiche¹⁴.

In questo contesto si intrecciano crisi materiale ed economica e crisi sociale, crisi dello spirito e dei valori. Per Mounier vi è una diretta correlazione tra la disgregazione del principio persona, fondato sull'unità di spirito e materia, e il declino delle strutture economiche e politiche: «da parte nostra affermavamo che la crisi è *in pari tempo* una crisi economica e una crisi spirituale, una crisi delle strutture e una crisi dell'uomo», scrive Mounier in *Che cos'è il personalismo*¹⁵?. Le stesse motivazioni che hanno portato

alla nascita del movimento personalista in Francia – con la creazione della rivista «Esprit» nel 1932 – trovano origine nella crisi economico-finanziaria aperta dai *cracks* di Wall Street del 1929¹⁶. Una profonda crisi che dagli Stati Uniti d'America si riversa come magma incandescente su un'Europa fragile nelle istituzioni politiche e vulnerabile nella volubilità di popoli in preda alla paura e all'insicurezza. I fascismi di quel periodo e il fiorire di governi autoritari celebrano la “mistica del capo” che soppianta la “mistica democratica”: «una reazione di difesa che abbandona il liberalismo per un capitalismo di Stato [...] che tenta di sollevare il paese in una mistica vitale di salute pubblica e di grandezza nazionale»¹⁷. Dietro l'apparente anacronismo di queste formulazioni teorico-politiche si conferma l'attualità di Mounier, a distanza di quasi un secolo.

L'anatomia del soggetto moderno si realizza nell'individualismo esasperato delle strutture economiche; le stesse istituzioni parlamentari riflettono un rapporto di forze cristallizzato in un ordine democratico-liberale incapace di promuovere l'iniziativa delle masse. Individuo e massa sono i due punti estremi della soggettività moderna, la persona è alienata da queste due entità. Entrambe destrutturano la democrazia, facendola propendere verso il primato dell'autoaffermazione egoistica borghese o verso il potere deformante dei collettivismi che annientano l'identità personale e la trasporgono in un ordine politico totalizzante.

3. Il governo della democrazia

Cosa accade alla democrazia quando mette da parte l'uomo, nella sua dimensione di essere-persona? Un interrogativo che si è posto Mounier e che orienta ancora oggi la riflessione e il dibattito su e intorno alla democrazia. Oltretutto, il termine persona è concettualmente universale, scevro da ogni riferimento economico, politico e identitario e rende ancora meglio il significato più intimo dell'essere. Per indirizzare un qualsiasi regime verso la realizzazione della persona va ripensata strutturalmente e radicalmente la semantica contemporanea della stessa democrazia. Non si tratta più, o soltanto, di individuare le cause fisiologiche di una crisi quanto piuttosto ricercare i presupposti fondativi di un modello di autogoverno, geneticamente viziato dalla sua funzionalità a un determinato rapporto di forze cristallizzati nel divenire storico.

La fine della Storia scandagliata da Fukuyama nel suo celebre saggio¹⁸, più che il trionfo del modello liberal-democratico, si è dimostrata come l'espansione del sistema capitalistico a livello planetario, decretando l'apparente sostituzione delle lotte per il riconoscimento identitario con la com-

petizione economica globale. La categoria dell'economico ha prevalso sulle necessità umane e si è costituita come nuova totalità storica, in Hegel rappresentata dallo Stato. Lo spirito assoluto della Storia che inizia dopo il 1989 si materializza nelle strutture di un Leviatano economico (e climatico) planetario, sussunto in blocchi di nuove alleanze e nuove contrapposizioni¹⁹.

Jean-Marie Gueéhenno, in un libro dei primi anni '90, indica il 1989 come la «fine dell'epoca degli stati-nazione»²⁰; a tale epoca è fatta risalire anche la fine della democrazia, scalzata da repentine trasformazioni sociali ed eterodiretta da una serie numerosa di «catene invisibili»²¹. Queste catene invisibili legano lo Stato, liberano la forza prometeica di un neoimperialismo economico e tecnologico, frazionano le decisioni; «il conflitto diviene un'anomalia sociale» in quanto il risultato della contesa è già determinato nella logica dei rapporti di potere: «se vi sono potenti e deboli, come può il debole osare di dare battaglia, quando la sua disfatta è iscritta nell'ordine sociale?». Questa domanda, provocatoria e lacerante, getta una luce nefasta sul significato intrinseco della democrazia. A chi tocca scegliere, e a chi compete governare le scelte, sono i dilemmi cruciali della democrazia. L'ipertrofia degli ambiti decisionali, sempre più specializzati e difficilmente riconducibili a una responsabilità politica identificabile, rende quasi superfluo il ricorso alla democrazia che si consolida negli aspetti formali e procedurali di mera ratifica.

L'epoca neoliberista ha favorito la proliferazione dei processi economici a livello globale e nel contempo ha reso più complesse e interdipendenti le società; tale complessità ha prodotto un vero e proprio divario tra la natura delle politiche e i centri decisionali legittimati ad assumere provvedimenti. In tale frangente l'allargamento graduale e costante di questa separazione ha influito su uno degli aspetti fisiologici della democrazia, cioè sulla rappresentatività dei governanti chiamati a decidere, delegati dal corpo elettorale dei cittadini. In un recente articolo pubblicato su «Esprit», Loïc Blondiaux ha fatto riferimento a una «natura epistocratica» dell'esercizio del potere, a una tendenza sempre maggiore dell'elitismo democratico ad assumere decisioni di cruciale importanza sulla base di conoscenze e competenze difficilmente accessibili per i cittadini²².

Queste trasformazioni delle società contemporanee richiedono il ricorso a una specifica tecnologia di governo delle popolazioni. Senza alludere esplicitamente a Michel Foucault, Blondiaux fa richiamo a un'evoluzione dei «metodi governamentali» nel funzionamento della democrazia francese²³; questo discorso potrebbe essere generalmente esteso a gran parte dei sistemi liberal-democratici occidentali, caratterizzati da una logica tecnico-politica nella gestione dei governi. Le assemblee rappresentative, a

tal proposito, vedono ridursi sempre più il proprio peso nell'incidere sulle decisioni e soprattutto sulla formulazione delle politiche pubbliche. Le tecniche del potere assumono il volto imperscrutabile del potere della tecnica che, in virtù di una «superiore ragione d'essere», fonda la propria legittimazione ad agire sui presupposti di una «superiorità epistemica»²⁴. Governi sempre più specializzati dirigono le democrazie formalmente caratterizzate da una centralità dei parlamenti ma nella sostanza amministrate per mezzo di tecniche governamentali neoliberali; bilanciare sicurezza e libertà nel nome dell'efficienza, della produttività e del funzionalismo insito alle strutture economico-tecnologiche sono gli obiettivi performativi perseguiti da queste tecniche di governo. La razionalità tipica del liberalismo ottocentesco si fonde con la normatività del tecno-capitalismo del XXI secolo: la logica immanente della norma diviene il discrimine tramite il quale si definiscono i nuovi dispositivi di potere. Urgenza ed efficacia delle analisi e delle decisioni divengono funzioni imprescindibili di questi dispositivi che mal si conciliano con la riottosità deliberativa della democrazia²⁵.

A tal proposito è significativo ed emblematico che laddove i principi del liberalismo non abbiano mai avuto una larga e profonda diffusione nella cultura politica, le tecniche governamentali sono meno presenti a fronte di una maggiore centralizzazione del potere in un strutture simil-autoritarie degli apparati statali²⁶. Tra questi due modelli la differenza è relativa molto più alle modalità della conduzione dei governi e delle società che agli obiettivi; da una parte il liberalismo produce libertà necessarie alla sfera economica, dall'altra un sistema fortemente organizzato su una base securitaria fonda le sue politiche sull'autoritarismo e sulla repressione interna. Si tratta di modelli che producono a loro volta due distinti approcci alla cittadinanza²⁷, nonché due distinti sistemi di capitalismo²⁸. La via di una democrazia personalista è ristretta in mezzo a questi due opposti fronti. In entrambi si assiste a un aumento del potere dei governi e a una regressione delle libertà pubbliche, seppure in talune circostanze tale regressione è stata giustificata dallo scaturire di emergenze che richiedevano una pratica del potere più autoritaria, «in un mondo in cui le crisi ambientali, terroriste, migratorie e pandemiche minacciano di moltiplicarsi»²⁹.

Anche l'elemento tecnologico si presenta come una minaccia per la democrazia. L'aumento esponenziale degli algoritmi, dei *big data*, della digitalizzazione e robotizzazione della vita sociale ed economico-produttiva, hanno instaurato un rapporto problematico con il ruolo collettivo delle decisioni pubbliche. Le tecnologie hanno favorito dei fattori potenzialmente distorsivi per gli equilibri sociali, generando un processo di trasformazione repentino del lavoro, della comunicazione e della velocità degli scambi e

delle transazioni finanziarie. Gli apparati tecnologici si sono sovrapposti a quelli partitico-rappresentativi divenendo la nuova arena virtuale in cui vengono affrontate e discusse le questioni pubbliche. Una massiccia partecipazione della massa cibernetica ha sovraccaricato lo spazio della rete, inflazionando di istanze la politica. In questo contesto si è affermato un “populismo digitale”, di stampo reazionario, che ha messo a nudo le fragilità dei sistemi politici fondati sul parlamentarismo, sottoposti «alla duplice pressione del potere esecutivo, da una parte, e delle critiche della sua legittimità in nome dei superiori interessi del popolo, dall'altra»³⁰. La “sindrome populista”, analizzata da questa prospettiva, ha orientato il quadro critico-interpretativo della democrazia alla luce di un deficit di rappresentanza percepito e vissuto da parte degli inclusi rimasti però ai margini delle arene consultivo-decisionali; il revival oligarchico all'interno delle democrazie ha esacerbato questo già compromesso rapporto di fiducia e contribuito, indirettamente, al populismo come “malattia senile della democrazia” e alla fine della politica³¹.

A tal punto la democrazia va incontro a una doppia crisi³². Il processo di politicizzazione a opera del dominio tecnico e tecnologico ha innalzato il principio macchinico – già implicito nella teoria dello Stato di Hobbes – a nuovo criterio funzionale delle società: ogni sistema opera in maniera meccanica e in quanto tale l'azione può essere interrotta o avviata per mezzo di interruttori. Le macchine trionfano, funzionano, indirizzano, «tutti gli altri sono spettatori»³³. La politica si trasforma in spettacolo mediatico-digitale ed è partecipata da un pubblico che esprime le proprie estemporanee emozioni e visioni attraverso l'impeto di clic convulsivi. Lo spazio collettivo di cui si alimentava la democrazia, fatto di corpi, sguardi, sensazioni e discussioni, è sfumato nella illimitatezza sperduta della rete che confonde volti e opinioni, rabbia e cattiva informazione. La perdita della dimensione personale coincide con la produzione in serie di commenti e notizie adeguatamente filtrate da algoritmi in grado di indirizzare verso target appropriati il profluvio di pseudo istanze deliberative. La tecnologia telematica oltre alla spoliticizzazione contribuisce all'aggravarsi del processo di spersonalizzazione; gli individui solitari compongono le masse anonime del web e agiscono come aggregati meccanici senza più alcun reale potere. David Runciman ha così descritto questo scenario:

Il grande pericolo della democrazia moderna è che si allontani da qualsiasi rapporto umano significativo e acquisisca una vita artificiale tutta sua. A prendere le decisioni chiave sono ancora le persone, ma senza

intuizioni creative. Fanno le cose in maniera automatica. Oppure agiscono d'impulso³⁴.

Anche le strutture di governo sono interessate da questi mutamenti. Si avverte il consolidamento di un'attitudine manageriale nella gestione e amministrazione della cosa pubblica che tende a prevalere sulla dimensione democratica delle decisioni e centralizza in gruppi ristretti la formulazione delle politiche. La democrazia non è adatta per le società complesse; i governi si trasformano in agenzie di management in cui il peso della tecnica è di gran lunga superiore a quello della politica.

La tecnica è finalizzata al funzionamento di se stessa e dei sistemi che è chiamata a gestire. La persona è solo una categoria intercambiabile e assimilabile agli individui omologati e dispersi nella folla disarticolata dello spazio cibernetico; poteri, saperi e nuovi processi di assoggettamento alienano l'umano nel rapporto con i propri simili. In questo punto si incrocia la crisi dell'individuo moderno con il fallimento delle strutture a servizio dell'essere umano, rovesciate in apparati tecnici e di potere in cui i rapporti di forze materiali hanno irreparabilmente compromesso la possibilità di realizzare l'integrità della persona.

4. Quale personalismo per la democrazia del XXI secolo?

Lo sguardo profetico di Mounier aveva percepito il rischio del replicarsi di determinati fenomeni, già diffusi all'epoca della sua formulazione teorica del personalismo. Ma il punto centrale della sua filosofia sta nell'importanza attribuita alla persona umana costituita da una presenza concreta che non può essere ignorata. Il peso e il significato della persona non può venire sminuito o essere ricondotto a mera utilità da nessun potere sociale: «un rapporto di persone non può mai stabilirsi su un piano puramente tecnico. Una volta posta la presenza dell'uomo, il mondo intero l'avverte»³⁵. Questo primo aspetto riguarda la natura della comunità personalista che per Mounier deve informare di sé la stessa democrazia e tutte quelle strutture che sono preposte al servizio della persona in quanto tale. Quando Mounier critica la stessa democrazia formale, richiamandosi non troppo velatamente all'approccio marxista, mette in evidenza le contraddizioni interne dello Stato liberale che aliena i diritti conferiti ai cittadini «nella loro esistenza economica e sociale»³⁶; ciò innesca una determinazione del primato dell'economia definita da Mounier come «situazione storicamente anormale da cui bisogna uscire»³⁷.

Fra i poteri che opprimono l'essere umano – oltre alla distorsione del soggetto provocata dall'individualismo moderno – Mounier indica i collettivismi, la totalità politica e la degenerazione nichilista. Ne parla in *Rivoluzione personalista e comunitaria*, dove Mounier raccoglie i temi più salienti del proprio pensiero-azione, come base su cui edificherà l'impalcatura della sua filosofia personalista. L'azione è il nucleo centrale delle modalità tramite le quali la persona consegue il proprio senso e lo realizza in una dimensione comunitaria, contraria sia alla deriva individualista dell'autoaffermazione borghese e sia alla regressione totalitaria in cui il soggetto sprofonda nella massa anonima, alienato nella propria singolare e autentica irripetibilità. La lotta filosofica intrapresa dal pensiero di Mounier si nutre della tensione con il mondo e le sue contraddizioni, ed è in questo passaggio che l'azione diviene politica, nel momento in cui i problemi materiali corrispondono anche a dilemmi dello spirito. La crisi strutturale evidenziata da Mounier – così tanto assimilabile alle vicende di questo incerto presente – non può più prevedere la separazione fra il pane e la dignità personale, fra le esigenze materiali e i bisogni di riconoscimento della persona. Ma un edonismo dei costumi è sempre in agguato, pronto a far precipitare lo sfrenato narcisismo individualista nella massa acefala della moltitudine post borghese, identificata da modelli di consumo, mode e distorsioni cognitive tecno-capitalistiche annidate in ogni intima parte di società in via di liquefazione. L'adeguamento del lessico critico all'analisi storico-politica e sociale dei tempi presenti richiede quindi lo sforzo di provare a interpretare la filosofia personalista di Mounier adattandola al mondo che viene. La questione della democrazia è pertanto di rilevanza sociologica e culturale da una parte, mentre dall'altra si inserisce nel quadro di rapporti di potere sovrastrutturati dall'economico, da quella che Mounier definirebbe tirannia del denaro, o primato dell'economia.

Una terza questione si afferma nella dinamica storica della democrazia ed è altrettanto significativa a tal proposito; si tratta del ruolo dello Stato e del presupposto fondamentale da cui deriva la legittimazione dello stesso, cioè la sovranità. Questa si pone in un rapporto controverso ma diretto con la democrazia poiché, secondo Mounier, il dilemma principale della democrazia riguarda l'esercizio del potere sovrano che da un lato sottomette inevitabilmente la sovranità del soggetto persona e al tempo stesso deve ridurre «al minimo l'inevitabile alienazione che le deriva dal fatto di essere governata»³⁸. Mounier traccia una teoria personalista del potere dove lo Stato democratico si pone il problema cruciale che riguarda «la legittimità del potere esercitato dall'uomo sull'uomo»³⁹; la democrazia si traduce allora in una formula politica che impedisce l'esercizio “illimitato” del potere

scongiurando il rischio che questo assuma una dimensione autoreferenziale o scarsamente rappresentativa⁴⁰. I principi validi per una democrazia del futuro sono ancora quelli individuati nello Stato costituzionale del dopoguerra e riguardanti la protezione della persona dagli abusi del potere e una limitazione dei poteri di polizia. A essi vanno a integrarsi una rivalutazione del rapporto tra persona ed economia in cui la seconda sia al servizio della prima, in un'ottica di "democrazia economica" costruita a partire da un'economia centralizzata fino alla persona, dove nessuna potenza possa essere tanto forte da trasformarsi in una forma di oppressione spirituale⁴¹.

Il problema dell'esistenza personale rappresenta il quadro ontologico connesso alle strutture politiche, sociali ed economiche. La riflessione su questi punti non si colloca su un piano astratto ma, proprio come auspicava Mounier, si compie nell'azione politica e nella possibilità che questa incida sul promuovere comunità fondate sulla persona. L'oscillazione tra le nuove emergenze e il controllo governamentale delle popolazioni mette allo scoperto il riemergere della funzione poliziesca declinando la politica a mera pratica di *governance* del capitalismo avanzato⁴²; l'unità della persona viene polverizzata nella dispersione della massa anonima e individualista, depauperata da ogni valore intrinseco di solidarietà e riconoscimento reciproco. Il capitalismo separa e isola mettendo i soggetti in competizione tra di loro e rendendo precario il senso di comunità. Su questi presupposti va ripensata la democrazia del futuro, alla luce di condizioni non molto dissimili dal tempo di Mounier che è anche il nostro tempo. Starà ancora una volta alla lotta della persona, innervata dalla vita interiore dello spirito, resistere alla tendenza nichilista che persiste in questa epoca.

¹ Sulla politica come consumo si veda in particolare C. LASCH, *L'io minimo. Sopravvivenza psichica in tempi difficili*, trad. it. L. Cornalba, Neri Pozza, Vicenza 2018, pp. 40-43; per una più recente analisi critico-filosofica sul punto cfr. almeno D. ANTISERI, E. DI NUOSCO, F. FELICE, *op. cit.*

² La formula di Thomas Hobbes da cui si genera lo Stato è emblematica: «Dò autorizzazione e cedo il mio diritto di governare me stesso a quest'uomo, o a quest'assemblea di uomini, a questa condizione, che tu, nella stessa maniera, gli ceda il tuo diritto e ne autorizzi tutte le azioni. Fatto ciò, la moltitudine così unita in una sola persona si chiama Stato», T. HOBBS, *Leviatano o la materia, la forma e il potere di uno Stato ecclesiastico e civile*, a cura di Arrigo Pacchi, Laterza, Roma-Bari, 2008, cap. XVII, p. 143.

³ Cfr. R. ESPOSITO, *Terza persona, op. cit.*, p. 105.

⁴ Cfr. M. FISCHER, *Realismo capitalista*, trad. it. Valerio Mattioli, NERO, Roma 2018, p. 127.

⁵ R. MORDACCI, *La condizione neomoderna*, Einaudi, Torino 2017, p. 128.

⁶ E. MOUNIER, *Il personalismo*, cit., pp. 58-59.

⁷ *Ibidem.*

⁸ ID., *Rivoluzione personalista e comunitaria*, trad. it. L. Palli, Ecumenica Editrice, Bari 1984, p. 129.

⁹ A. DE TOCQUEVILLE, *La democrazia in America*, a cura di Nicola Matteucci, UTET, Torino 2007, libro II, parte II, cap. III, p. 591.

¹⁰ *Ibidem.*

¹¹ Cfr. su questo punto E. PULCINI, *Quale individuo per la democrazia?*, in L. BAZZICALUPO (a cura di), *Crisi della democrazia*, Mimesis, Milano-Udine 2014, pp. 85-102.

¹² Cfr. E. MOUNIER, *Rivoluzione personalista e comunitaria*, cit., p. 139.

¹³ *Ivi*, p. 201.

¹⁴ «La democrazia politica non è più che la maschera di un'oligarchia economica», *ivi*, p. 2014.

¹⁵ ID., *Che cos'è il personalismo?*, Einaudi, Torino 1975, pp. 17-18.

¹⁶ *Ibidem.*

¹⁷ ID., *Rivoluzione personalista e comunitaria*, cit., p. 137.

¹⁸ Cfr. F. FUKUYAMA, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, trad. it. D. Ceni, UTET, Torino 2020.

¹⁹ Sul punto cfr. G. MANN, J. WAINWRIGHT, *Il nuovo Leviatano. Una filosofia politica del cambiamento climatico*, trad. it. F. Deotto, Treccani, Roma 2019, p. 55.

²⁰ Cfr. J.M. GUÉHENNO, *La fine della democrazia*, trad. it. V. Baroschi, Garzanti, Milano 1994, p. 8.

²¹ *Ivi*, p. 71.

²² L. BLONDIAUX, *De la démocratie en France. En finir avec les faux-semblants*, in «Esprit», Avril 2021, n. 473, p. 91.

²³ *Ibidem.*

²⁴ *Ivi*, p. 92. Sul problematico rapporto tra tecnica e politica cfr. almeno E. SEVERINO, *Il tramonto della*

politica. Considerazioni sul futuro del mondo, Rizzoli, Milano 2018.

²⁵ Per un'analisi sul neoliberalismo europeo, interpretato in chiave di liberalismo autoritario orientato al mercato, cfr. M. POPOV, *Un'analisi concettuale del liberalismo autoritario in Europa*, in «Filosofia Politica», n. 2/21, pp. 325-333.

²⁶ Un classico e più recente esempio sono le cosiddette «democrazie illiberali» del gruppo di Visegrád. Su questo punto, per un'ampia e approfondita rassegna bibliografica, nonché per una puntuale analisi del rapporto tra cittadinanza e nuove «sfide illiberali», cfr. A. CAMPATI, *Cittadinanza europea e sfide illiberali*, in ID. (a cura di), *Cittadinanza e sogno europeo. Partecipazione e inclusione tra vincoli e opportunità*, Mimesis, Milano-Udine 2019, pp. 61-83.

²⁷ *Ivi*, pp. 75-77.

²⁸ Branko Milanovic, rifacendosi al Max Weber dell'*Etica protestante e lo spirito del capitalismo*, ha individuato due diverse versioni di questo sistema sociale, associate ad altrettante forme di gestione del potere: da una parte un capitalismo di stampo liberal-democratico, dall'altra un capitalismo politico fortemente autoritario e incentrato sul ruolo centrale del potere statale. Cfr. B. MILANOVIC, *Capitalismo contro capitalismo. La sfida che deciderà il nostro futuro*, trad. it. D. Cavallini, Laterza, Roma-Bari 2020, p. 7.

²⁹ L. BLONDIAUX, *De la démocratie en France. En finir avec les faux-semblants*, in «Esprit», Avril 2021, n. 473, p. 92.

³⁰ A. DAL LAGO, *Populismo digitale. La crisi, la rete e la nuova destra*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2017, p. 42.

³¹ Cfr. M. REVELLI, *Populismo 2.0*, Einaudi, Torino 2017, pp. 5-10.

³² Cfr. L. BAZZICALUPO, *La doppia crisi della democrazia*, in L. BAZZICALUPO (a cura di), *Crisi della democrazia*, cit., pp. 17-29.

³³ Cfr. D. RUNCIMANN, *Così finisce la democrazia. Paradossi, presente e futuro di un'istituzione imperfetta*, trad. it. F. Pé, Bollati Boringhieri, Torino 2019, p. 94.

³⁴ *Ivi*, p. 80.

³⁵ E. MOUNIER, *Il personalismo*, cit., p. 125.

³⁶ *Ivi*, p. 152.

³⁷ *Ivi*, p. 140.

³⁸ *Ivi*, p. 150.

³⁹ *Ivi*, p. 149.

⁴⁰ Cfr. sul punto L. NICASTRO, *Il socialismo "bianco". La via di Mounier*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, pp. 163-167.

⁴¹ E. MOUNIER, *Rivoluzione personalista e comunitaria*, cit., p. 118.

⁴² Cfr. D. DI CESARE, *Il tempo della rivolta*, Bollati Boringhieri, Torino 2020, pp. 21-34.